

L'addio del vaticanista Masina

Dal *Giorno* alla Rai. Le cronache dal Concilio. Ma anche quella Rete di solidarietà fondata con Paul Gauthier, dopo il viaggio al seguito di Paolo VI in Terrasanta

Marco Roncalli

Assistito dall'affetto della sua famiglia, Ettore Masina si è spento ieri - 28 giugno - a Roma, a pochi mesi dagli 89 anni che avrebbe compiuto il prossimo 4 settembre. Giornalista vaticanista di lungo corso, parlamentare, Masina è stato anche impegnato - per decenni - in programmi di solidarietà e di difesa dei diritti in diversi paesi del mondo. Era nato a Breno, provincia di Brescia, in Val Camonica, nel 1928, ma seguendo i trasferimenti del padre per lavoro, aveva abitato successivamente in diverse città: da Bengasi a Varese, da Brescia a Milano. Aveva iniziato l'attività giornalistica nel 1952, dopo aver abbandonato la facoltà di medicina.

È Italo Pietra, direttore del *Giorno* (dal 1960 al 1972), a mandarlo a Roma nel '64 a seguire come vaticanista i lavori del Concilio: l'eredità giovannea raccolta da Paolo VI. E le cronache che ne fa Masina (noto a Giovanni Battista Montini che quand'era arcivescovo di Milano l'aveva più volte consultato) gli procurano notorietà: a tutti gli effetti è il primo vaticanista del quotidiano dell'Eni che, dopo la svolta del Vaticano II, capisce l'importanza dell'informazione religiosa, e vuole dilatarla.

Non solo. La casa di Masina nella Capitale, ben presto diventa un luogo di incontri informali fra vescovi, giornalisti, teologi, in particolare provenienti dall'America Latina, ma non solo. Masina segue Paolo VI (del quale secondo *Le Monde* è «il giornalista più vicino al pensiero se non alla persona»), anche nel famoso viaggio in Terrasanta, e al suo rientro, dopo aver conosciuto il prete-operaio francese Paul Gauthier (carpentiere a Nazareth tra i poveri) fonda con lui «Rete Radié Resch» (intitolata a una bambina palestinese morta di polmonite in una baracca). È l'inizio di una lunga avventura costellata di aspirazioni ideali, ma pure di concrete iniziative, di aiuti ai più bisognosi nelle periferie del mondo, che trova forte sostegno anche da parte della moglie di Masina, Clotilde. È il momento in cui a Masina si fissano in mente parole dette una volta da Paolo VI: «Vi sono tempi in cui l'unico vero realismo è quello delle utopie».

In seguito lascia *Il Giorno* (dove il suo posto viene preso da Giancarlo Zizola) e, sempre come giornalista esperto in tematiche religiose, passa alla Rai. È il '69. Vi lavorerà sino all'83 con l'etichetta di «cattocomunista», anche accanto a Peppino Fiori e Andrea Barbato.

Poi eccolo compiere il salto diretto in politica, venendo eletto parlamentare per più mandati nella Sinistra indipendente e nella X legislatura assumendo la carica di presidente del comitato permanente per i diritti umani. Conclusa a metà anni '90 la stagione politica, Masina riprende ad animare dibattiti culturali in giro per l'Italia, a parlare del «suo» terzo mondo, di umanità oppressa dall'ingiustizia e dalla miseria.

Spesso intransigente, garbato, ma con toni durissimi (che non rinunciano per esempio ad attaccare il presidente della Repubblica Ciampi per un premio ad Oriana Fallaci, ritirato da monsignor Rino Fisichella), Masina non ha mai rallentato, sinché gli è stato possibile, il suo confronto costante con l'attualità. Lo ha fatto attraverso conferenze ovunque: scuole e parrocchie, sedi di associazioni e circoli culturali.

Lo ha fatto con articoli (negli ultimi tempi con una rubrica su Jesus) e libri di diverso registro su temi ecclesiali e politici (e ricorrendo a metafore).

Abbracciando con uno sguardo la sua produzione complessiva si nota che è stato autore di saggi di carattere religioso («Il vangelo secondo gli anonimi» edito da Cittadella nel '72; «Il Dio in ginocchio» e «Il Califfo ci manda a dire» con i tipi di Rusconi, apparsi nell'82 e nell'83) e di biografie (e qui va almeno

ricordata quella dedicata a Oscar Romero con il titolo «L'arcivescovo deve morire», pubblicata nel 1995 dal Gruppo Abele di Torino).

Ma Masina ha scritto parecchio anche di sé e delle sue vicende: per esempio nel «Diario di un cattolico errante. 1992-1997 - In viaggio fra santi, burocrati e guerriglieri» (Gamberetti 1997) e nelle pagine dell'«Airone di Orbetello. Storia e storie di un cattocomunista» (Rubbettino 2005) dove ancora riflette sulla difficoltà di essere cattolici e al contempo comunisti nella società odierna. Ed ha firmato diversi documentari d'autore (consiglio di rivedere i diciotto minuti intitolati «L'anno della riconciliazione - Anno Santo 1975»). Ricordo poi che, dopo averlo conosciuto sul campo per aver realizzato con lui un lavoro su Giovanni XXIII dal titolo «Cari figlioli» per San Paolo Film (quando mi erano già noti importanti lavori da lui curati come il «Diario del Concilio» di Henri Fesquet uscito da Mursia nel 1967), più volte ho reincontrato il Masina romanziere sia a Roma, sia nella redazione della San Paolo a Cinisello Balsamo - alle porte di Milano - quando lavorava sulle ultime bozze di titoli - poi di successo - come «Il Vincere» (1994), «Il Volo del Passero» (1997); «I gabbiani di Fringen» (1999): tutti con le edizioni allora dirette dal sacerdote paolino don Antonio Tarzia e dove Masina aveva come interlocutore l'editor per la narrativa Marco Beck giunto da Mondadori. In precedenza nel '94 aveva già superato brillantemente prove con «Comprare un santo» per i tipi di Camunia (ambientato tra la sua provincia bresciana e la Roma del '700), e ancor prima con «Il ferro e il miele» uscito da Rusconi nel 1983.

Testimone di momenti cruciali della storia del nostro '900 (e non solo) Masina ha tenuto a lungo una sua «Lettera» periodica, lì sovente esprimendo la sua visione critica, talora sferzante, sui fatti più salienti. Una visione comunicata spesso, sulla carta come nei colloqui diretti, con uno stile - è stato scritto «fatto di gridi a voce trattenuta, e di silenzi, di aggressioni: e di dolcezza, e di tenerezze...». Era un po' tutto questo nel suo modo di scrivere e di agire.

I funerali si sono svolti il 30 giugno nella chiesa romana di San Frumenzio, ai Prati.